

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

BRICIOLE

Salvini, Berlusconi e Varese 2016

di Massimo Lodi

L'accordo tra Berlusconi e Salvini gioverà di sicuro a Salvini, chissà se a Berlusconi. Salvini ha tutto da guadagnare, Berlusconi molto da perdere. Politicamente, Salvini acquista un gregario d'inaspettata disponibilità; aziendalmente, Berlusconi cede a Renzi la chance della possibile rivalse. Il premier non è tipo che abbaia e non morde, alla D'Alema old style: invece il contrario. Il rifiuto di Forza Italia a confermare sulle riforme il voto già dato, innescherà il tic reattivo del presidente del Consiglio. Al quale restano buone chances di vincere comunque la battaglia parlamentare mentre a Berlusconi non ne resta nessuna di sfuggire a eventuali ritorsioni politiche sulle sue vicende economiche e giudiziarie.

Ride moltissimo Salvini, che arruola un obbediente alleato per la guerriglia dai banchi di Montecitorio e Palazzo Madama, oltre ad incassare il patto per le elezioni regionali: il centrodestra, con l'eccezione dell'NCD, starà unito. E non sarà diviso dalla pretesa della Lega d'imporre candidati suoi alle presidenze che vorrà, per esempio in Veneto e in Liguria.

Perché Berlusconi, dopo aver servito Renzi, ora decide di servire Salvini? Perché non è più Berlusconi. Nel senso: il Cavaliere d'una volta mai si sarebbe fatto trovare nelle braghe di tela in cui s'è calato l'ex Cavaliere di oggi. Molti, dentro Forza Italia e dentro le sue aziende, hanno cercato di farglielo capire con garbo: Silvio, non reagire di pancia alla fregatura-Mattarella. Confalonieri e Letta in prima fila a cercare di quietare il capo. Risultato degli sforzi della coppia di vecchi amici: zero. Risultato della felpata furbizia di Salvini: cento. Mica male, la cena della domenica sera ad Arcore.

Infine: quali briciole del simposio brianzolo cadranno sui tavoli

locali, nelle prossime consultazioni amministrative? Prevarrà il situazionismo: in un modo qui, in un altro lì. Facciamo il caso di Varese 2016. La Lega può correre da sola, confidando di passare al primo turno e di sfidare il PD al secondo. Oppure può rifare il fronte con Forza Italia, senza però concederle la candidatura a sindaco. O, ancora, può carezzare l'idea di un'intesa antica, allargata a UDC e NCD.

Obiezione: Salvini dice che mai e poi mai, con l'NCD. Sì, certo. Ma non sempre alle parole seguono fatti coerenti. Dunque un occhio eventualmente lo si chiuderà per Palazzo Estense, dato che se ne sono chiusi due quando bisognava metter su il governo regionale. Sarà invece, questo sì e senz'alcun dubbio, l'NCD a decidere: o a destra o a sinistra. O con Forza Italia-Lega-UDC o col PD e probabile listone civico. L'NCD, a Varese, vuol dire i ciellini. Toccherà a loro la responsabilità primaria, gli altri occuperanno le file dalla seconda indietro.

Ultimo quesito: il PD accetterebbe la partnership dell'NCD? Certo che l'accetterebbe. L'ha già accettata per la scelta del presidente della Provincia, per quale realistico motivo dovrebbe dire di no domani quando ha detto di sì ieri? Pretenderebbe naturalmente l'osservanza delle sue condizioni: figure rappresentative diverse dalle attuali e idem la strategia politica. Non una condizione impossibile da accettare. Anzi, possibilissima, a rifletterci un po'. È quello che Forza Italia cerca di far comprendere alla Lega: stiamo attenti all'autogol, perché c'è aria d'imbucate simili a quelle che sta subendo da mesi il Milan pagato da Berlusconi e tifato da Salvini.



Economia

LE "POPOLARI", TRADIZIONE DA DIFENDERE

Premier arrogante con le piccole banche

di Gianfranco Fabi

“È ora di togliere il controllo delle grandi banche ai signorotti locali”. Con questa significativa e un po' arrogante spiegazione il premier Matteo Renzi ha giustificato nei giorni scorsi il decreto del Governo che impone alle maggiori banche popolari di trasformarsi in società per azioni. Un decreto che appare un ingiustificabile atto di potere per ricondurre nell'ambito del controllo politico e dei grandi interessi finanziari un settore che è stato non solo per decenni, ma per secoli, una delle strutture portanti, soprattutto in una prospettiva locale, dell'economia e della società italiana. Un settore nato dalla logica solidaristica e cooperativa, una logica che si è sviluppata soprattutto grazie ai forti legami con il mondo cattolico e le sue espressioni locali.

Le banche popolari e le banche di credito cooperativo ancora oggi sono una parte importante del sistema finanziario italiano. È una banca popolare per esempio “UBI banca”, il gruppo in cui sono entrate negli ultimi anni il Credito varesino e la Banca popolare di Luino e di Varese. Ed appartiene a questo mondo l'unica banca che ha ancora sede nel Varesotto: la Banca di credito cooperativo di Buguggiate e Busto Garolfo.

Innanzitutto vediamo il cuore del provvedimento. Le grandi banche popolari devono entro diciotto mesi trasformarsi in società per azioni. In pratica viene abolito il voto capitaro che ha sempre contraddistinto queste realtà: fino ad ora i soci di queste banche, qualunque quota di azioni possedessero, votavano infatti nelle assemblee con un solo voto, uguale a tutti gli altri. Nelle SPA invece i voti sono proporzionali alle quote possedute e quindi un singolo socio può acquisire la maggioranza o comunque il controllo della società.

Il voto capitaro, il voto quindi in rappresentanza della persona e non delle quote possedute, è una caratteristica che esprime il fatto che la persona e non il denaro è al centro dell'attività



economica, ed è una caratteristica definita negli statuti dei singoli istituti. Una norma che comunque non ha impedito alle banche popolari di crescere, di aiutare altre banche in difficoltà, di erogare credito secondo

le esigenze del territorio. Peraltro i casi di crisi più rilevanti nell'attuale realtà sono quelli del Monte dei Paschi di Siena e della Cassa di risparmio di Genova che, guarda caso, banche popolari non sono. E anzi sono banche, soprattutto quella senese, legate a filo doppio con la politica locale e nazionale. Allora perché intervenire con un provvedimento peraltro ingiustificabile dal profilo giuridico dato che il decreto legge può essere varato solo per motivi di necessità e urgenza, motivi che verosimilmente non ci sono per una riforma di cui si parla da più di vent'anni?

La realtà è che le banche popolari e il loro modello davano sempre più fastidio e la loro autoreferenzialità era considerata sempre più un ostacolo alle manovre di controllo del sistema finanziario. Mentre permettere che arrivino azionisti forti può aiutare a decidere interventi di soccorso e magari di favore. Come ha scritto un grande giornale le due ragioni principali della riforma sono il fatto che le "holding finanziarie devono puntare al profitto più che allo svolgimento di una funzione mutualistica" e alcune, udite, udite, "sono nate addirittura nelle case dei vescovi e oggi del colosso come UBI è azionista pure la Congregazione delle suore Ancelle della Carità di Brescia e il Convento delle religiose di Sant'Orsola, sempre di Brescia". Che scandalo!

Eppure proprio le banche popolari, ovviamente in misura diversa e con qualche differenza nei comportamenti, hanno avuto e continuano ad avere proprio la funzione mutualistica al centro della propria missione. Si può capire che questo dia fastidio a chi vuol estendere il proprio potere di controllo e di intervento e a chi guardi ai capitali solo come espressione di potere.

Certo, nella storia delle popolari, ci sono stati e probabilmente ci sono ancora, problemi e giochi di puri interessi. Ma non è un caso che il sistema complessivo delle popolari ha affrontato e risolto con le proprie forze anche le situazioni più difficili. Certo, c'è stato il caso della Banca popolare di Lodi, con la spregiudicata politica di acquisizioni varata da Giampiero Fiorani, ma la banca è stata poi salvata e integrata nel gruppo della Popolare di Verona. E così altre banche in difficoltà come il Banco di Brescia o lo stesso Credito varesino sono entrate a far parte, come detto, del gruppo UBI. E il Credito artigiano è entrato nel

gruppo del Credito valtellinese. Integrazioni, fusioni e acquisizioni sono state possibili anche con l'assetto istituzionale che ha regolato fino ad ora il settore, peraltro deciso e mantenuto in piena autonomia.

I dati sul credito poi confermano che le erogazioni delle banche popolari non hanno fatto mancare i finanziamenti alle piccole e medie imprese: una ricerca dell'autorevole centro studi della CGIA di Mestre ha rilevato che "in anni in cui la stragrande maggioranza delle banche ha chiuso i rubinetti del credito alle famiglie e alle imprese, le uniche ad aver incrementato gli impieghi sono state le Banche popolari. Nell'arco di tempo che va dall'inizio della fase di credit crunch (2011) sino alla fine del 2013, le Popolari hanno aumentato i prestiti alla clientela del 15,4 per cento; diversamente, quelle sotto forma di SPA e gli istituti di credito cooperativo hanno diminuito l'ammontare dei prestiti rispettivamente del 4,9 e del 2,2 per cento. Lo stesso trend negativo - conclude la ricerca CGIA - è stato registrato anche dalle banche estere presenti nel nostro Paese: sempre tra il 2011 e il 2013, i prestiti sono diminuiti del 3,1 per cento". Peraltro gli stessi stress test della Banca Centrale Europea hanno promosso i conti delle popolari così come quelli dei grandi colossi (tranne, come detto, MPS e Carige, che torniamo a sottolineare, banche popolari non sono).

Perché allora questa fretta di varare un decreto che ha incidenza solo sugli assetti di potere, che incide gravemente sull'autonomia e sulla libertà d'impresa, e non cambierà nulla, almeno nell'immediato, sul fronte dell'attività bancaria verso le famiglie e le imprese? Le giustificazioni per questa scelta (dare più efficienza e contendibilità al sistema del credito) appaiono come una semplice foglia di fico per altre motivazioni legate solo agli interessi delle vere lobbies finanziarie: come dimostra l'affermazione sui "signorotti locali".

Le banche popolari si sono sempre confrontate e continuano a confrontarsi al pari di tutte le altre in un mercato aperto, concorrenziale e sono sottoposte alla vigilanza giustamente stretta della Banca d'Italia sui parametri contabili. E sono una realtà che proprio per le caratteristiche storiche hanno decine di migliaia di soci, vedono una grande partecipazione alle assemblee, hanno iniziative e sostengono attività di tipo sociale anche al di là degli stretti obiettivi di profitto.

L'attacco alle banche popolari è quindi un altro capitolo dell'insofferenza della politica verso le espressioni di democrazia economica e sociale: è nella stessa logica dell'aumento del prelievo fiscale sui dividendi incassati dalla Fondazioni bancarie. Altre realtà, quelle delle Fondazioni, fortemente legate agli interventi sociali e al territorio.

Attualità

MOLINA, IL METODO DA CAMBIARE Restituire le nomine al Consiglio Comunale

di Ambrogio Vaghi

I tempi per dare un Consiglio di Amministrazione alla casa di riposo Molina sono scaduti. Abbondantemente. Ma il sindaco di Varese avvocato Fontana, cui spettano le decisioni per il rinnovo, continua a tacere. Aspetta che i partiti che sostengono in Comune la sua maggioranza decidano per lui, chiudendosi in un umiliante ruolo notarile che tuttavia, comunque vadano le cose, non lo solleva da una precisa responsabilità personale. Certi partiti litigano sempre quando si tratta di occupare posti di comando. Non solo poltrone, ma anche modesti strapuntini. La Presidenza ed i posti in Consiglio del "Molina", se pure per nulla retribuiti, rappresentano tuttavia una vetrina di prestigio agli occhi della città, quindi dei voti, ma possono nascondere anche qualche

recondito interesse. Non c'è varesino che più o meno direttamente non abbia avuto modo di avere notizie di questa benemerita istituzione rivolta all'assistenza degli anziani. Da quando i benefattori Molina aprirono il primo ricovero poi divenuto Fondazione e via via cresciuto come importante Istituto geriatrico. Parlano le cifre che fanno del nostro Molina uno dei più importanti istituti regionali, il più importante della nostra provincia coi suoi quasi cinquecento posti letto per anziani e malati sub acuti, col suo Centro assistenza Alzheimer e assistenza domiciliare integrata. Un prestigioso fiore all'occhiello per la città che lo statuto della fondazione e la legge assegnano da amministrare a persone nominate dal Sindaco di Varese: un presidente e cinque consiglieri. L'ultimo Consiglio di Amministrazione è scaduto nel novembre scorso. Un Sindaco attento ai suoi doveri avrebbe dovuto provvedere per tempo ad emanare il bando di gara tra cittadini che si offrono di diventare gratuitamente amministratori dell'Istituto, raccogliere informazioni, valutarne le caratteristiche e decidere. Decidere. Perché il Molina non può per mesi e mesi essere retto

da un Consiglio in proroga con limitati poteri di amministrazione ordinaria. I problemi sono numerosi. Non è il Consiglio della bocciolina della Valgella.

Per di più il compito del Sindaco appariva grandemente facilitato dal fatto che il Presidente uscente, Guido Ermolli, aveva tutti i titoli per una riconferma: una gestione brillante, che aveva sviluppato i servizi ed anche calamitato munifiche donazioni private per l'ente. Un Presidente preparato, ex funzionario comunale, una lunga esperienza nelle ACLI e nell'assistenzialismo cattolico, a suo tempo indicato dall'UDC e apprezzato anche dall'opposizione PD. Se non che i rivoluzionamenti recenti avvenuti in Consiglio Comunale tra gli esponenti dei vari centrodestra e i mai soddisfatti appetiti della Lega devono avere indotto Attilio Fontana all'immobilismo. Con davanti a sé un elenco di diciannove aspiranti al Consiglio del Molina, il Sindaco anziché rivolgersi con discrezione all'ascolto delle realtà sociali e operative nell'assistenza sanitaria si è platealmente affidato alle decisioni dei due partiti della sua maggioranza. E questi litigano, di brutto. Da tre mesi. Per contendersi un Consiglio di Amministrazione che rende sola immagine, dove non si prende un minimo gettone di presenza? Qui tutti i sospetti sono legittimi. La Fondazione Molina possiede terreni, case, teatro Politeama, un buon patrimonio per possibili, lucrose iniziative immobiliari col pretesto dell'assistenza geriatrica. È questo il motivo dello scontro tra la Lega Nord ed i Liberi per Varese?

Cara Varese

IL GRANDE SONNO

L'inadeguatezza di una generazione politica

di Pier Fausto Vedani

Beethoven fu inarrivabile con le sue sinfonie, ma non solo per il suo spessore musicale "L'incompiuta" di Schubert è tra le più citate. Infatti grazie al suo titolo, la si accosta a iniziative, situazioni, eventi, di portata significativa finiti in un flop, a volte sconcertante.

Varese non ha pochi pregi. Per esempio è culturalmente viva grazie alla presenza di un elevatissimo numero di appassionati della musica, alla qualità degli eventi di notevole spessore artistico o anche popolari che ricorrono praticamente in tutte le stagioni dando prestigio al cartellone. E non dimentichiamo la presenza, nel tempo, di autori e complessi che hanno lasciato tracce nei vari percorsi delle sette note.

La città ha dunque una bella cultura musicale ma anche una grande storia di flop. Non è facile spiegare come sia riuscita in questa impresa che di norma è impossibile, in comunità evolute. È accertato e inconfutabile che Varese abbia colto grandi traguardi: protagonista del miracolo economico italiano, la città, primatista da sempre nell'industria aeronautica, è ancora oggi riferimento dello sport nazionale.

Nella giovane e piccola Università varesina hanno inoltre insegnato e insegnano autentiche eccellenze della medicina internazionale che rafforzano così un pianeta cultura già ricco per una diffusa e secolare tradizione di amore e culto per il verde. La cultura del territorio si è data una bella dimensione anche grazie al Centro Geofisico, a una Scuola Europea che da sempre proietta i giovani nel futuro, all'attività di bravissimi storici, di scrittori e ingegneri.

Con un passato di questo livello e un presente ancora ricco di potenzialità, noi varesini in questi anni abbiamo trovato il modo di aggiungere alla crisi una serie di errori ingiustificabili.

Oggi la politica sembra finita in una discarica, non gode di rispetto alcuno e sicuramente tanti accidenti se li è meritati, ma se le possiamo imputare praticamente tutti i flop collezionati dagli anni 80 in poi, è pur vero che la Varese del boom non aveva messo in

Un tempo le nomine avvenivano alla luce del sole, dopo un dibattito e un voto del Consiglio Comunale. Perché non ritornare al passato riformando il metodo elettivo, superando il ruolo monocratico del Sindaco?



L'avvocato Fontana, che è persona per bene, pretenda che i suoi sodali si sbrighino e gli evitino la pubblica funzione di passacarte. Meglio sbagliare in proprio che per conto terzi. Per non ripetere incidenti disastrosi come quello recente del noto leghista nominato consigliere del Molina e scoperto poi replicante incendiario di autorimesse nel centro città. Un caso patologico, senza dubbio. Una persona da curare, per il suo bene, ma una figuraccia per chi lo aveva nominato. Ci auguriamo che la indecente telenovela del Molina, una delle ormai numerose collezionate dalla insufficiente Giunta che governa Varese, abbia presto a concludersi. Ci mancherebbe che nella settimana di Carnevale, quando le chiavi della città sono nelle mani del Re Bosino, debba toccare a questa maschera, nel suo storico discorso, proclamare chi dovrà amministrare il nostro amato Molina.

cantina la politica, anzi.

Ho dato nel tempo il mio piccolo contributo al racconto giornaliero di Varese, oggi non vado oltre una domanda, non mi avventuro in una analisi dopo la volatilizzazione di duecento posti letto al "Circolo" con conseguenti disagi e preoccupazioni inflitti a cittadini. Di tutti gli storici flop cittadini quest'ultimo è il più grande e il più doloroso. La domanda: ma i politici del quarto di secolo del boom di Varese erano di una razza diversa?

Ricordo che fu un periodo durante il quale certamente i partiti si giovarono, a Palazzo Estense e in altri ambiti del "pubblico", di professionisti preparati e attenti alle esigenze della città, la politica locale sentiva la responsabilità del ruolo, si occupava dei problemi di Varese. Oggi è sempre così? Sicuramente ci furono segnali di crisi per la politica locale quando le Regioni si sostituirono in gran parte delle competenze allo Stato centralista. Accade che con il trascorrere delle legislature i consiglieri regionali si sentissero importanti e potenti quanto i parlamentari e rincorrendoli soprattutto nella mentalità e nei comportamenti a loro volta cominciarono a perdere i contatti con il territorio, a preferire l'alta politica regionale ai problemi della gente che li aveva votati. Non fu e non è un fenomeno generale, abbiamo avuto rappresentanti di grande profilo a Roma e Milano, però in più occasioni, compresa la vicenda del "Circolo" ci sono stati distacco, disattenzione verso gli interessi del territorio. Atteggiamenti del genere possono essere considerati solo una concausa dei problemi di Varese: infatti va rimarcato il vuoto di anni sciupati a Varese in discussioni e progetti non realizzati durante l'era leghista. C'è stato un grande sonno appesantito dalla crisi nazionale e favorito pure dalle distrazioni di una opposizione che non sembra rappresentarci a Palazzo Lombardia. Già, c'era una volta il PCI.

È possibile che gli eventi, i grandi mutamenti politici, sociali e culturali abbiano trovato un'intera generazione politica non adeguata al momento storico. Una delle prove la troviamo in viale Borri: a otto anni dall'inaugurazione abbiamo una struttura ospedaliera che non risponde alle attese, "potata" da esperimenti amministrativi che sono espressione di una cultura gestionale che incrina la diga dei cattivi pensieri e stabilisce il flop record della città. Uno dei pensieri più cattivi è stato fatto all'annuncio di una riforma regionale della sanità. La fanno i soliti noti. Aiuto, chiamiamo la Protezione Civile.

PENSIERI SUI MURI**Quando le scritte fanno la anche storia**

di Maniglio Botti

Pensiamo ai Camuni. Da millenni, da secoli l'uomo scrive e disegna su pareti di roccia e, in seguito, sui muri. E quasi mai si firma. A meno, in tempi molto ma molto più recenti, di qualche writer con velleità artistiche.

Di scritte sui muri, di striscioni, di messaggi diretti o subliminali vogliamo parlare immersi come siamo nel clima carnevalesco. È una brevissima e scelta cronologia di scritte e di insegne moderne e contemporanee, che parte dalla fine della seconda guerra mondiale e arriva all'oggi di cui si può dare personalmente conto.

Primavera del '45, notte, Emilia-Romagna, il greto di un torrente con alte pareti di cemento in leggero declivio per contenere le esondazioni ma non gli scrittori politici. L'autore dell'opera – trattenuto e mollato da complici con un sofisticato sistema di corde e seggiolini tipo altalena – si fece calare con un secchiello di biacca e un grosso pennello. I caratteri della scritta dovevano essere alti un paio di metri di modo che si potessero leggere da grande distanza. Bisognava fare bene e in fretta, pennellare e pennellare e via. La soddisfazione della missione si sarebbe goduta al mattino. Ahinoi, subito spenta sulle labbra, anzi agli occhi: la delusione, l'amarrezza, la rabbia.

Ecco la scritta – gigantesca – che apparve nella bruma appena trafitta dal primo sole: IL POPOLO NON PEDONA. Come dire, per una tremenda vendetta del destino, che il popolo almeno lì in quelle terre calde di politica e sempre in fermento non va mai da nessuna parte. La R era rimasta nel secchio.

Nel 1948 la lotta tra il partito cattolico della Democrazia cristiana e il Fronte Popolare – in pratica l'intera sinistra, la moderata e la più reazionaria – fu senza quartiere in Italia. Magari, a leggere gli eventi con il senno di poi, con uno stile diverso rispetto a quanto accade ai nostri giorni, ma tant'è. In un piccolo paese a ridosso di due comuni lombardi – la vicenda è stata raccontata (e la può ancora confermare) da un protagonista in quegli anni adolescente – sempre di notte un manipolo di ragazzi, un po' anarcoidi e in fondo non legati né all'una né all'altra parte, sul candido muro della casa del coadiutore, a fianco della parrocchiale dei santi Brigida e Carpofofo, produsse in vernice la seguente frase: ABASO I PRETI W IL PARTITO

COMUNISTA ITALIANO. Così, con le doppie volontariamente abbandonate, come se la dicitura fosse stata portata a compimento da un veneto illetterato in missione segreta. “Don Cesare – dissero i marpioni il mattino successivo al sacerdote sconcertato e irato al tempo stesso – se vuole, la cancelliamo subito”. “No che rimanga lì, almeno per qualche giorno, perché i fedeli capiscano quanto questi nemici della Chiesa siano ignoranti!”. Le elezioni – e questa è storia – andarono come andarono: la Dc, guidata da De Gasperi, ebbe una grande maggioranza e superò di poco il quarantotto per cento, mentre il Fronte democratico popolare si arrese con un trentuno per cento. Non s'è mai saputo, né mai si saprà ovviamente, quanti voti nel paesino lombardo furono proditoriamente conquistati nell'area cattolica con una semplice scritta murale.

Scritte, oggi, se ne potrebbero citare a centinaia. Su due dolcissime in particolare si vuole fermare l'attenzione, perché registrate qui dalle nostre parti, poco tempo fa. La prima a Casciago: “GIADA GE TEME”, proprio così, in un francese italianizzato nella scrittura da uno studente impreciso che voleva andare subito all'osso. La seconda, in vernice nera, ha campeggiato per anni su un muro lungo via del Nifontano: “CIAO MICETTA TI AMO”, dove con tutta evidenza il termine micetta non era proprio riferito all'animale domestico. Sugli striscioni, specie quelli inalberati in occasione di confronti calcistici, si potrebbero scrivere tanti libri da riempire gli scaffali di una biblioteca. Ci fermiamo a uno solo, a un confronto Como-Napoli, quando ancora la squadra partenopea bazzicava la serie B. La sfida, almeno dal punto di vista della fantasia lessicale, fu vinta dal Napoli: “VOI CO' MASCHI NOI CO' 'E FEMMENE...”.

E anche le insegne possono dire qualcosa. Il vezzo, da una ventina d'anni a questa parte, di accompagnare da noi il nome di luogo italiano con quello dialettale, come se si vivesse in Alto Adige, ha in un certo senso messo nell'angolo l'Amministrazione di Cittiglio ove, all'ingresso del borgo, sotto il nome Cittiglio campeggia quello (antico?) di Stì. L'attacco, a onor del vero rintuzzato con un'immediata cancellazione, fu portato a compimento da un intruso con reminiscenze romanesche, che completò in vernice bianca la scritta STI' con l'aggiunta C...ZZI. Non conosciamo bene, in quanto anche noi di importazione, il dialetto bosino. Certo che se la scritta fosse stata “CITTILI”, sarebbe stato nel contempo molto più difficile intervenire. E infine – bellissima – l'insegna di un negozio in quel di Rimini, nel centralissimo viale Tripoli che dal borgo porta verso il mare: iPiad, scritto così a metà strada tra la rivoluzione degli strumenti informatici e la tradizione gastronomica locale di piadine e cassoni che va pur sempre difesa e in qualche modo onorata.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Pensieri Impensati****NON**

di Morgione

Attualità**TEATRO IN UN CENTRO CONGRESSI**

di Ovidio Cazzola

Società**SE IL “GHISA” DIVENTA****UN BUROCRATE**

di Cesare Chiericati

Apologie paradossali**NEL MIO PICCOLO, CI PROVO**

di Costante Portatadino

Sarò breve**ORA LO SANNO TUTTI**

di Pipino

Politica**VINCERE E PARTECIPARE**

di Francesco Spatola

Società**L'UOMO DELLA CANDELA**

di Luisa Negri

Cultura**CULLA DEL DIRITTO**

di Sergio Redaelli

Attualità**PROPOSTE DOPO LE PROTESTE**

di Edoardo Zin

Attualità**DOPO I GIORNI DELLA MEMORIA**

di Margherita Giromini

Lettera da Roma**FORZA DI UN CARISMA**

di Paolo Cremonesi

Cultura**QUESTIONI DI LIBERTÀ RELIGIOSA**

di Livio Ghiringhelli

Cultura**VILLA PANZA LASCIATA A SÉ**

di Arturo Bortoluzzi

Cultura**LEX DURA LEX**

di Felice Magnani

Società**L'ILLUSIONE DEL DECORO**

di Luisa Oprandi

In confidenza**GIOCO DI SQUADRA**

di don Erminio Villa

Stili di vita**TRA DESIDERIO E BISOGNO**

di Valerio Crugnola

Incontri **VENDUTA E COMPRATA**

di Guido Bonoldi

Sport**TRA MAZZARRI E MANCINI**

di Ettore Pagani